



# FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFIICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

in Consiglio regionale sfiorata la spaccatura

## LITE TRA UDINE E TRIESTE SULLA SEDE DELLA PROTEZIONE CIVILE

La sede della Direzione regionale della protezione civile al centro del dibattito sul provvedimento. Ritirata una proposta del MF. L'astensione della consigliera Puppi.

Dai motivi ideali alle cose di ogni giorno, l'unità regionale è sempre più spesso messa in discussione: in questi ultimi tempi, infatti, gli «salti» alla unità regionale sono sempre più frequenti ed animati, come è successo, nei giorni scorsi, in Consiglio regionale, in occasione del dibattito sulla legge della protezione civile.

Se il consigliere Cavallo (DP) non avesse infatti ritirato, in zona «Cesarini», un suo emendamento che assegnava a Udine la sede della Direzione della protezione civile, i partiti sarebbero andati ad una clamorosa spaccatura tra la loro componenti triestine e friulane; ma alla fine, comunque, la decisione è stata rinviata, ed un grande sospiro di sollievo lo tirano soprattutto gli esponenti della DC nella quale la spaccatura si era evidenziata fin dal primo momento.

Ma andiamo per ordine. A dar fuoco alle polveri avevano provveduto i consiglieri Benvenuti e Cruder (DC), che presentavano un ordine del giorno (che verrà accolto dalla Giunta regionale come raccomandazione) nel quale chiedevano che la proposta di istituire a Udine la direzione regionale della protezione civile, fosse tenuta almeno nella massima considerazione. Gli stessi avevano anche presentato un emendamento, all'art. 16 della legge, nella quale tale sede veniva definitivamente fissata a Udine.

Un emendamento «in fotocopia» viene presentato anche dal consigliere Cavallo ma, mentre quello di Benvenuti-Cruder viene ritirato, quello di Cavallo rimane, creando la polemica di cui abbiamo detto. Il fuoco di fila viene aperto dal consigliere Gambassini, della Lista per Trieste che, dopo aver ricordato di essere intervenuto presso il capogruppo DC ed il Presidente della Giunta, affinché l'emendamento presentato dai consiglieri democristiani fosse ritirato, afferma che, in caso contrario, avrebbe invitato le strutture triestine a non collaborare con Udine, per cercare di bloccare, sul nascere, l'attività della neonata struttura.

Replica Benvenuti accusando il consigliere della Lista di tenere un comportamento da «gauliter», che poco si confà con le prerogative di un consigliere regionale.

Gli uomini, si sa, si valutano non sulle grandi idee, ma sulle piccole cose di ogni giorno: anche per l'amore è così. Insomma, quello che è un piccolo problema, per dichiarazione unanime convalidata dallo stesso Presidente della Giunta regionale Biasutti — che afferma non es-

sere altro che un ufficio con quattro impiegati e quattro vigili del fuoco — diventa l'oggetto del contendere.

Le ragioni contrapposte si possono così riassumere: Udine è più baricentrica di Trieste rispetto al territorio regionale; ha già a disposizione una struttura amministrativa ed una esperienza di tutto rispetto (e sembra, a tale proposito, che sarebbe proprio la attuale struttura della segreteria generale straordinaria a trasformarsi, con opportuni adattamenti nella nuova direzione), mentre Trieste ha la centrale operativa dei Vigili del Fuoco ed è sede del Commissario di Governo.

Ma, dicevamo, le considerazioni espresse in Consiglio regionale non sono state solamente di natura tecnico-amministrativa. Infatti, il dibattito non si è limitato a queste considerazioni ma ha dato la stura ai risentimenti che — come il fuoco sotto le ceneri — covavano da tanto tempo e che aspettavano solo l'occasione per esplodere. Allora, i triestini già ad accusare i friulani di voler scappare il capoluogo, ed i friulani a rinfacciare ai triestini l'accusa di inerzia e di assistenzialismo.

Un match aspro, duro, a paragone del quale il dibattito consigliere sulla proposta del MF per la istituzione della regione Friuli si può paragonare ad un incontro di carattere ecumenico.

A nulla sono valse le battute dell'avvocato Comelli («ho interrogato — ha detto press'a poco — l'unità regionale e mi ha detto che non si sarebbe scandalizzata se a Udine venisse posta la sede della direzione regionale della protezione civile») e del Presidente della Giunta, Biasutti, che ha detto di non voler fare lo jetatore per richiamare più disgrazie su una parte o sull'altra del territorio regionale.

L'emendamento Cavallo pesava fisicamente sulla assemblea regionale, talché diversi consiglieri regionali (i DC Comelli e Braida, ed il socialista Zanfagnini) invitano il consigliere demoproletario a ritirarlo ma, aggiungevano, se egli lo avesse mantenuto, avrebbero votato a favore: è una spaccatura annunciata anche perché, successivamente, il capogruppo DC, Carpenedo, invita i suoi a votare secondo coscienza.

Cavallo, a questo punto ritira l'emendamento, e la spaccatura è almeno scongiurata per il momento. Ma il fatto resta, dando ragione al MF che da sempre va affermando che i più bassi attentati alla unità regionale vengono proprio dai partiti che affermano, a parole, di essere per l'unità regionale. La spaccatura, insomma — e stavolta non è solo un brivido — corre all'interno delle stesse forze politiche della unità regionale.



L'atteggiamento del MF, ancora una volta, è stato di grande responsabilità, preferendo non collegare una eventuale spaccatura del Consiglio a questioni di «bassa macelleria», come erano quelle che si erano evidenziate nel dibattito: un diverso assetto istituzionale, a nostro avviso, si basa su ben altri valori e presupposti pratici ed operativi.

Se la discussione si fosse limitata solamente sugli aspetti tecnico-amministrativi, insomma, allora la spaccatura avrebbe avuto motivazioni accettabili e degne di essere sostenute, ma date le circostanze, il Movimento Friuli ha voluto tenere un atteggiamento di grande responsabilità, come è suo costume, del resto.

La posizione del MF, a proposito della sede, era scontata, ed andava nella direzione di una soluzione baricentrica (che poteva anche non essere, necessariamente, come ha rilevato la consigliera del MF Puppi, Udine), che presentasse strutture ed esperienze precedenti senza, con questo, voler togliere nulla a Trieste.

### L'intervento della Consigliera Puppi

La consigliera regionale Puppi, dopo aver ricordato i numerosi convegni tenuti in Friuli sul problema della protezione civile, ha affermato di ritirare la proposta di legge in materia presentata dal Movimento Friuli (che era da diversi mesi iscritta all'odg del Consiglio ma non era stata discussa dalla Commissione) e di presentare, al suo posto, alcuni emendamenti alla proposta di legge in discussione, che nasceva dalla unificazione di due proposte, quella della Giunta regionale e quella del consigliere Cavallo.

Secondo la signora Puppi, una legge di protezione civile dovrebbe porsi due obiettivi: il primo, quello di accrescere la responsabilità, la partecipazione e la mobilitazione

delle forze sociali, culturali, economiche e politiche della regione sull'insieme delle questioni poste dalla legge; il secondo, quello di con-

segue a pag. 2

Campagne di adesione e di sostegni al Moviment Friul pal 1987

### ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

**Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli  
Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani**

La Direzione Generale ha fissato per il 1987 le seguenti quote così differenziate:

1. Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di **SIMPATIZZANTE** versa la quota minima stabilita in lire **10.000**
2. Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquisendo, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di **ADERENTE MILITANTE** a sua volta così differenziata:
  - a) L. **100.000** se gode di un proprio reddito;
  - b) L. **25.000** se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
  - c) L. **10.000** per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a **MOVIMENTO FRIULI**

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il **31 OTTOBRE**. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il **31 MARZO** p.v.

(dalla 1ª pagina)

cretizzare un quadro regionale, sotto l'aspetto operativo, adeguato ad affrontare le diverse situazioni che potrebbero verificarsi sul territorio, come del resto prevedeva la proposta di legge del MF.

Per quella in discussione, invece, il MF doveva rilevare se un riscontro sufficiente col primo obiettivo della sua proposta (anche se in termini e modalità farraginose), ma una totale mancanza di risposta rispetto al secondo, talché il gruppo consiliare del MF aveva presentato un emendamento in proposito.

Altro punto rilevante toccato dalla consigliera del MF è stato quello del modo di intendere la protezione civile: accanto infatti alla protezione civile in caso di calamità, ha sostenuto, il MF intende portare avanti una impostazione che affermi non tanto un legame stretto tra sviluppo e degrado dell'ambiente, quanto l'esigenza di «stabilire una nuova armonia tra lavoro, produzione e protezione dell'ambiente, come base per dare una disponibilità corretta di risorse all'uomo».

La difesa e la protezione dell'uomo significano anche difesa della sua cultura e della sua storia, per cui la consigliera Pupini ha anche affermato che la tutela del patrimonio storico, artistico ed archeologico dovrebbe trovare spazio in una legge di protezione civile.

Ancora, la consigliera del MF ha voluto sottolineare un altro aspetto della proposta del MF (che non ha trovato accoglimento in quella in discussione al Consiglio) che riguarda una concezione nuova delle cause generatrici di calamità, le quali non vanno identificate solamente negli eventi naturali probabili o temuti, ma anche nelle attività dell'uomo, civili e militari che siano, ed ha illustrato, a tale proposito, gli emendamenti presentati dal suo gruppo, che affermava di ritenere di fondamentale importanza ai fini del voto del MF sulla legge.

**Gli emendamenti presentati - art. 1 bis**

«L'amministrazione regionale, per promuovere la crescita della coscienza civile delle popolazioni che abitano nella regione Friuli-Venezia Giulia nella direzione della solidarietà umana e civile, del rispetto della natura, ed allo scopo di ampliare ed approfondire la conoscenza scientifica e razionale dei fenomeni naturali e delle attività umane che possono provocare calamità, predispone e cura l'attuazione, di concerto anche con gli organi collegiali di ogni ordine e grado, la realizzazione di iniziative — conoscitive e divulgative — per le popolazioni interessate ad i diversi fenomeni calamitosi, dei dati tecnico-scientifici, delle mappe e delle probabilità dei rischi, nonché degli eventuali comportamenti da tenere, utilizzando a tal fine strumenti audiovisivi, pubblicazioni, opuscoli specifici, anche attraverso opportuni accordi con le radio e le televisioni locali, ed in particolare con la rete regionale della RAI».

(respingito)

**art. 1 ter.**

«In accordo con le esistenti leggi nazionali e regionali in materia di sanità, tutela dell'ambiente di lavoro, nonché di inquinamento atmosferico, delle acque e del suolo, la Amministrazione regionale, sentito il comitato regionale per le emergenze di cui al successivo art. 15, e tenuto conto dei dati forniti da USL ed Amministrazioni comunali e provinciali, indica, con apposita delibera, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'elenco delle sostanze e dei cicli tecnologici ad alto rischio, tenen-

do conto anche delle condizioni fisiche del territorio, meteorologiche e degli insediamenti abitativi».

Contestualmente alla pubblicazione di tale elenco sul Bollettino ufficiale della regione, il Presidente della Giunta regionale invia lo stesso ai Comuni, Province, USL e VVFF.

Le USL hanno l'obbligo di esporre al pubblico tale elenco. Tutte le aziende che utilizzano le sostanze e i cicli tecnologici di cui al primo comma del presente articolo, hanno l'obbligo di denunciare entro 90 giorni dalla pubblicazione del Bollettino, all'USL di appartenenza.

Le USL sono autorizzate ad istituire la relativa pratica anche a mezzo di opportune indagini, che invieranno entro i tre mesi successivi al comitato per le emergenze che, avvalendosi di una apposita commissione, proporrà norme di bonifica e relative scadenze, nonché le norme di esercizio di emergenza e di messa in sicurezza di tali impianti. Tali norme sono comprensive anche dei relativi tempi di adeguamento degli impianti, e sono inviate, per le relative competenze ed adempimenti, alle Province, Comuni, USL e VVFF».

(respingito)

**art. 1 quater.**

«Il Presidente della Giunta regionale istituisce ed aggiorna il registro delle industrie della regione da classificarsi, ai sensi del precedente articolo, ad alto rischio».

In tale registro, saranno riportate le norme ed i relativi provvedimenti».

Ogni nuovo insediamento produttivo o di trasformazione tecnologica di impianti già esistenti, che impieghi sostanze o cicli di cui all'art. precedente, è subordinato alla autorizzazione preventiva del comitato regionale per le emergenze».

(respingito)

**art. 9**

«Il Presidente della Giunta regionale, su indicazione del comitato regionale per le emergenze, propone al Consiglio regionale di deliberare i piani di coordinamento di tutti gli interventi di verifica e controllo, della qualità dell'ambiente, a mezzo di adeguate reti di monitoraggio, per determinate aree della regione».

Il Consiglio regionale stabilisce in quale misura gli operatori pubblici e privati debbano contribuire alle spese di installazione, manutenzione ed esercizio delle reti di monitoraggio».

La definizione e la gestione delle reti di monitoraggio sono affidate alle USL competenti per territorio».

(respingito)

**art. 9**

«I piani di emergenza possono riguardare campi e/o comprensori diversi secondo le indicazioni e le finalità della presente legge».

Il coordinamento dei piani di emergenza è effettuato dal Sindaco, dal Presidente della Provincia, dal Presidente della comunità montana o dallo stesso Presidente della Giunta regionale, a seconda della dimensione amministrativa del territorio interessato al piano».

A sua volta, ciascuno dei soggetti sopra indicati può nominare un coordinatore tecnico del piano di emergenza».

Durante lo stato di emergenza, il coordinatore di cui al precedente articolo provvede, direttamente o attraverso delega alla autorità amministrativa competente, ad iniziative a lavori di carattere urgente ed indifferibile, disponendo, ove occorra, dell'intervento di Enti o ditte specializzate, per gli obiettivi di cui al presente articolo».

Il coordinatore relazionerà al Presidente della giunta regionale, su tutti gli interventi effettuati, entro trenta giorni dall'intervento stesso».

(respingito)

(a cura del Gruppo consiliare regionale del MF)

**per malattie ma, soprattutto, per causa dell'uomo****API, INSETTI IN PERICOLO**

Anche le api, nella nostra regione, sono in pericolo: non tanto a causa di malattie infettive ed infestive, che pure si manifestano, secondo cicli precisi, in diversi territori della regione e, talvolta, con connotati anche preoccupanti (specialmente in taluni mesi dell'anno), ma soprattutto a causa degli interventi di taluni agricoltori che non si preoccupano nel dispensare alle colture trattamenti a base di fitofarmaci, erbicidi, pesticidi ed anticrittogamici, anche nel periodo della fioritura, periodo nel quale sarebbe proibito, salvo i casi di assoluta necessità accertati dagli osservatori per le malattie delle piante, utilizzare tali trattamenti».

Questi simpatici insetti, come è noto, sono di grandissima importanza (con poche altre specie) nella impollinazione della maggior parte delle piante coltivate, ed in special modo in quelle da frutta. In primavera, infatti, le api bottinatrici volano di fiore in fiore, alla ricerca del nettare portando, da una pianta all'altra, il polline necessario per la fecondazione del fiore, dal quale si svilupperà successivamente il frutto».

Questo genere di impollinazione — detta entomofila — è indubbiamente la più rispondente alle esigenze di sopravvivenza delle piante (anche senza considerare quelle colti-

vate dall'uomo), in quanto altre forme di impollinazione — come quella idrofila — o possono essere utilizzate in particolari situazioni (presenza di acqua), o sono troppo dispendiose, per la pianta, e di non sicuro successo, come avviene nel caso della impollinazione anemofila (vento), nel qual caso la pianta deve disporre di enormi quantità di polline».

In questa instancabile ricerca — che porterà le api bottinatrici, dopo poche settimane, alla morte per un vero e proprio stress da superlavoro — le api comunicano tra di loro, attraverso un linguaggio — la lettura del quale dobbiamo agli studi dell'etologo tedesco Karl von Frisch — originale, fatto di battito di ali più o meno veloce, con il corpo disposto esattamente nella direzione delle fiori trovati, ed in relazione alla posizione del sole sull'orizzonte celeste».

Questa attività ha meritato, alle api, anche il soprannome di «insetti pronubi», in quanto lavorano come dei veri e propri mediatori di nozze che, in questo caso, sono nozze vegetali, tra i componenti femminili (pistilli) e maschili (stami) dei fiori».

Ma le api non sono solamente importanti per questo: lo sono anche perché il miele — che è un composto particolarmente ricco di zuc-

**da parte di autotrasportatori e industriali friulani****CONTRARIETÀ SUI CONTINGENTI AGEVOLATI A TRIESTE**

A forza di chiedere, si ottiene sempre qualcosa, ci insegnano a Trieste. È da tempo, infatti, che i rappresentanti triestini, ad ogni livello, chiedono che a Trieste venga esteso il regime dei cosiddetti «contingenti agevolati» in vigore a Gorizia, e lo hanno fatto con tanto ardore, da presentare la richiesta come una questione di vita o di morte. Dai e dai, dicevamo, sembra proprio che la richiesta triestina abbia trovato ascolto, a Palazzo, e che l'unico problema da risolvere sia quello delle modalità della concessione».

In cosa consista il provvedimento, è presto detto. Il regime di concessione — che è un regime di zona franca — consiste nel contingentamento, su base annuale, di prodotti destinati al consumo della popolazione od alla lavorazione industriale, e per il cui utilizzo non viene assolto il dazio doganale o, a seconda del tipo di prodotto, l'imposta di fabbricazione, mentre, per gasolio e lubrificanti, non è pagata dagli utilizzatori, e nei limiti assegnati dal contingente, l'imposta di fabbricazione».

A questo riguardo, gli autotrasportatori friulani hanno diffuso prontamente una nota nella quale manifestano viva preoccupazione per l'estensione del regime di zona franca di Gorizia, anche al territorio di Trieste».

In pratica, sostengono gli autotrasportatori friulani, nel settore dell'autotrasporto il beneficio, per unità di prodotto, si traduce in un abbuono pari alla metà del prezzo del gasolio praticato sul mercato».

Dal momento che il costo del gasolio incide sul costo di esercizio di un veicolo industriale nella misura del 20%, al netto degli ammortamenti, l'agevolazione fiscale comporta un risparmio, in termini di costo, pari al 10%».

E perciò evidente, aggiungono gli autotrasportatori, che il beneficio concesso a Trieste provocherà distorsioni sul mercato regionale dell'autotrasporto, poiché i vettori di quella area potranno contare su costi di esercizio nettamente inferiori».

cheri — è un prodotto molto diffuso nella alimentazione umana e la cui igiene, ovviamente, è importante per la stessa igiene della nostra alimentazione».

Faremmo, comunque, un torto a questi simpatici insetti se ci dimenticassimo l'importante ruolo che rivestono per il mantenimento e la conservazione degli ambienti naturali, attraverso delicatissimi equilibri che si instaurano tra animali e piante e tra questi e l'ambiente».

Le malattie infettive ed infestive che colpiscono gli imenotteri presentano, come abbiamo già ricordato, dei cicli particolarmente preoccupanti in taluni mesi dell'anno, come si può rilevare dagli appositi bollettini che le USL della regione periodicamente predispongono, sulla base delle segnalazioni effettuate dagli esperti dei Consorzi Paistici regionali i quali, ai sensi della legge regionale 55/1984, sono deputati ad attuare i programmi di intervento di profilassi e risanamento contro queste malattie, affiancando gli agricoltori nei trattamenti necessari».

Purtroppo, al momento, non sono disponibili dei presidi atti a prevenire l'insorgere delle malattie, come la varroasi e la peste americana

(continua a pag. 5)

Gli autotrasportatori friulani, perciò, si dichiarano sorpresi che in una regione come la nostra, che ha la necessità di un efficiente sistema di trasporti, si prendano misure che, anziché sostenere in termini complessivi il settore, lo dividono, penalizzandone una componente fondamentale, quale è quella friulana».

Anche l'Associazione degli industriali friulani, per bocca del suo Presidente, Andrea Pittini, ha preso posizione contro la estensione del regime agevolato di Gorizia anche a Trieste».

Il Presidente degli industriali sottolinea, in particolare, «l'esigenza che sia seguita una logica complessiva nell'affrontare i problemi di sviluppo economico della realtà regionale e delle sue componenti, superando le visioni localistiche che hanno portato al varo di una serie di provvedimenti specifici e territorialmente circoscritti».

Anche Pittini si dichiara contrario alla estensione, a Trieste, del contingente di gasolio agevolato, in quanto danneggerebbe gli autotrasportatori friulani, e si rivolge — come la associazione degli autotrasportatori — ai parlamentari friulani «affinché il rinnovo della zona franca di Gorizia non si traduca in un elemento di ulteriore squilibrio».

Al momento in cui scriviamo, tuttavia, non ci risulta che i parlamentari friulani abbiano raccolto l'invito di autotrasportatori ed industriali. L'unica risposta, seppur indiretta, viene da Trieste dove i rappresentanti della Lista per Trieste polemizzano con l'Assindustria di Udine, ed hanno presentato, al Consiglio regionale, una interpellanza dove affermano «di poter escludere che una modesta facilitazione qual'è quella della riduzione del prezzo di gasolio possa essere motivo di una pericolosa concorrenza fra gli autotrasportatori triestini e friulani», ma non spiegano tuttavia, perché l'hanno richiesta con tanta forza, quasi fosse una questione di vita o di morte».

**SE ritieni che i Friulani abbiano diritto al lavoro in Friuli UTILIZZA il modulo che trovi in questo giornale, FALLO SOTTOSCRIVERE e spediscilo a Movimento Friuli, via Roma 8 33019 TRICESIMO**

**FRIULI D'OGGI** ● Iscr. al n. 195 il 20.4.1966 Trib. Udine ● Direttore Responsabile **Marco De Agostini** ● Redazione-Amministrazione: via Roma, 8 - 33019 Tricesimo - Telefono (0432) 851626 ● Contributo annuo L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitori L. 30.000 - ccp n. 10851335 ● Fotocomposizione: Studio Linea Tre - Udine ● Stampa: Tip. Juligrav - Premariacco

**PETIZION POPOLÂR  
PE PRECEDENSE TAI PUESC' DI VORE**

I sitadins che si firmin culi sot, eletôrs de Regjon  
Friûl-Vignesie Gjulie,

**A D O M A N D I N**

**1)** che chêi ch'a son a stâ culi e vetin, in Regjon, la precedense tal jessi cjolz a vore, tal sielgi il lavôr e tai trasferimenz, tant tai ufissis publics che tai publics servissis dal Stât, de Regjon e dai Enz locâi. Si pratint, come condizion di fonde par cheste precedense, ch'a setin a stâ in Regjon di amancul cinc agns in ca, escludûz i emigranz de Regjon stesse. I esams pai concors publics ch'a riguardin il teritori de Regjon, si à di fâju in Regjon. In plui, là che si fevele par furlan, se un al cognos la lenghe furlane al à ancjmò un âtri titul di preferense;

**2)** che, tal fâ lis grandis oparis publichis tal teritori regjonâl, e vegni dade garansie che si cjolarà a vore int nostrane e che si doprarà materiâl e implanz produsûz te Regjon stesse.

**PETIZIONE POPOLARE**

I sottoscritti cittadini elettori della Regione Autonoma  
Friuli-Venezia Giulia,

**CHIEDONO**

**1)** che in Regione venga garantita, negli uffici pubblici e nei pubblici servizi dello Stato, della Regione e degli Enti locali, la priorità di assunzione, di assegnazione e di trasferimento nei posti di lavoro ai residenti. A tal fine, la condizione essenziale per garantire la priorità di assunzione, di assegnazione e di trasferimento sarà la residenza in Regione da almeno cinque anni, fatta eccezione per gli emigrati della Regione stessa. La sede degli esami dei pubblici concorsi interessanti il territorio regionale dovrà trovarsi in Regione. Inoltre, all'interno della Regione, nei territori linguisticamente friulani, la conoscenza della lingua friulana costituirà ulteriore titolo preferenziale;

**2)** che, nella realizzazione delle grandi opere pubbliche riguardanti il territorio regionale, venga garantita l'assunzione di maestranze regionali e l'utilizzo di materiali ed attrezzature prodotte nella Regione stessa.

N.	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Indirizzo: via e comune di residenza	FIRMA
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				

N.	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Indirizzo: via e comune di residenza	FIRMA
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				

(dalla 2ª pagina)

**API, INSETTI IN PERICOLO**

ed europea. Per quest'ultima malattia, inoltre, l'unico intervento possibile è la distruzione delle famiglie delle arnie infette, la disinfezione degli attrezzi e del terreno circostante, distruzione che viene ordinata dal Sindaco su denuncia, ed in ottemperanza al regolamento di polizia veterinaria del 1954.

Nel trimestre luglio-settembre 1986, il Consorzio tra Apicoltori della provincia di Udine ha visitato 722 apicoltori, per complessivi 6290 alveari (su un totale di circa 15000), evidenziando la presenza di peste americana in 217 casi; quello di Pordenone, nello stesso periodo, ha visitato 1400 alveari, su un totale di 6000, accertando 79 casi.

Quando tuttavia la malattia è allo stadio iniziale, è possibile intervenire con opportuni trattamenti, come è avvenuto nella località di S. Andrea di Gorizia, dove è stato attivato il programma di risanamento previsto dalla legge 55/84, mediante visite di controllo e trattamenti chimici con micro diffusori.

Ma il problema più grave (e complesso) è quello costituito dalla moria di api verificatesi in alcuni comuni della provincia di Pordenone, quando migliaia di api morirono per avvelenamento a seguito di trattamenti eseguiti, con pesticidi, durante il periodo della fioritura, e ciò in contrasto con quanto stabilito da un apposito decreto dell'Assessore regionale alla Agricoltura.

Il provvedimento in questione, infatti, stabilisce che durante il periodo della fioritura — dalla schiusura dei petali alla loro caduta — siano vietati i trattamenti alle colture legnose od erbece con fitofarmaci, insetticidi, acaricidi, erbicidi ed anticrittogamici, ad eccezione di casi di effettiva necessità, accertati dagli osservatori per le malattie delle piante.

La moria di api alla quale ci riferiamo — iniziata il 6 giugno di quest'anno — ha colpito 938 alveari di 104 apicoltori; 100 famiglie di api morirono e le rimanenti si ridussero di circa un terzo.

In seguito alla denuncia presentata contro ignoti da alcuni apicoltori, il pretore di Spilimbergo dispose il sequestro di circa 60 quintali di miele, facendo analizzare 36 campioni. Le analisi evidenziarono la presenza di ben cinque principi attivi (e tossici non solamente per le api): il Dimetotoat, il Metilparthion, il Paraxon, il Parathion e l'Ethion, alcuni di questi a base di esteri fosforici.

Le indagini della magistratura sono ancora in corso, mentre il prodotto non analizzato non è stato ancora dissequestrato perché, per farlo, gli apicoltori dovrebbero presentare, alla Autorità giudiziaria, le relative analisi negative sul prodotto, il cui costo (circa 150.000 lire) sarebbe a carico degli interessati che, così, oltre al danno, subirebbero anche le beffe.

Sembra tuttavia che la circolare 43 del Ministero della Sanità, pubblicata il 5 luglio del 1986, potrà risolvere il problema, col passaggio delle competenze dai veterinari comunali a quelli delle USL.

A monte della situazione che abbiamo analizzato, tuttavia, c'è il grosso problema dei controlli sulla osservanza del decreto assessorile, sul divieto di trattamenti nel periodo della fioritura. Per parte sua, l'Assessore regionale alla Agricoltura assicura che i controlli ci sono, ma che non bastano, sia per la contemporaneità dei trattamenti su vasti territori, sia perché, e questo è il nodo della questione — di questi prodotti è autorizzata la vendita da parte delle competenti autorità.

Insomma, il problema riguarda la commercializzazione e l'utilizzazione di prodotti che, come chiesto da più parti, o dovrebbero essere vietati, o utilizzati solo da coloro che siano muniti di ricetta precisa per una precisa esigenza.

In quest'ottica, ancora, si pone il problema di sostituire alla lotta chimica quella batteriologica, verso la quale dovrebbero venire indirizzate ben altre risorse di quelle attuali, e della diffusione della agricoltura biologica, per lo sviluppo della quale il gruppo consiliare regionale del Movimento Friuli ha presentato una apposita proposta di legge.

I danni che l'uomo può provocare, con la sua attività, sono notevoli, ma, ovviamente, più che il problema finanziario ed economico preoccupa l'aspetto ecologico. L'avvelenamento da erbicidi, pesticidi, anticrittogamici e quant'altro tuttavia, non è una «malattia» che si possa curare ma, a differenza delle altre malattie che colpiscono questo simpatico insetto, è un evento che si può completamente prevenire.

Occorre, insomma, un cambiamento di mentalità; l'opzione chimica, diversamente, non potrà che portare il deserto.

R.I.

Dal Produtôr al Consumadôr

**LA MIL FURLANE**

SI CJATILE LI' DI

**CLAUDIO SIONE**

via dai ciscei, 28  
FAEDIS  
tel. (0432) 728340



La redazion dal

**FRIULI@D'OGGI**

al augure a duc' un

Bon An e Buinis Fiestis

**EX-CAVE: TERRITORIO INQUINATO, CITTADINO INGUAIATO**

Santa Maria La Longa

Molta sensazione ha destato, negli abitanti di S. Maria La Longa, Palmanova, Bicinicco e Gonars, la notizia che l'ex-cava detta dell'Ontagnano poteva diventare una discarica di prodotti altamente tossici. E, infatti, la Regione aveva già dato il suo beneplacito alla richie-

sta avanzata in tal senso dalla ECO-FRIULI, ditta specializzata nel ramo dello smaltimento dei rifiuti "speciali". Parere favorevole aveva pure espresso l'U.S.L. n. 8 "Bassa friulana", ma per una discarica di tipo "B", con prodotti meno pericolosi. Quando però si è venuti a conoscenza che la suddetta discarica poteva diventare contenitore di prodotti tossici di tipo C2, molto pericolosi, gli amministratori locali sono subito corsi ai ripari precipitandosi in Regione a protestare.



Quest'ultima revoca il precedente parere favorevole in quanto mancava il consenso dei Comuni interessati, i quali erano all'oscuro di ogni cosa. Paradossalmente le autorità locali si sono rese conto di quanto stava accadendo quando si sono viste al lavoro le ruspe della ditta incaricata. La ditta ECO-FRIULI, a sua volta, in una pubblica riunione ha cercato di spiegare la trasformazione dei prodotti tossici, senza convincere alcuno, dando pure informazioni inesatte o false, come ad esempio il fatto che non esistono abitazioni in un vasto raggio attorno alla cava. Messa sotto accusa pure la Regione Friuli-Venezia Giulia per il modo in cui rilascia le autorizzazioni relative alle discariche. Su questi argomenti c'è poco da stare allegri considerato che noi, quando nel raggio di due chilometri sorgono diversi centri abitati? E perché proprio qui devono essere scaricate le sostanze tossiche della zona industriale di Mestre e Marghera? Il Friuli si conferma ancora una volta terra di conquista: dopo essere stato campo di battaglia di varie potenze militari, dopo aver conosciuto l'emigrazione e lo spopolamento per lo sviluppo di zone lontane (triangolo industriale, miniere del Benelux, ecc.), ora sta diventando l'immondezzaio dell'Italia Settentrionale. Da una analisi compiuta da un settimanale, le immondizie vengono trasportate in Friuli non solo dal Veneto, ma dalla Lombardia, dall'Emilia e perfino dalla Liguria, creando un business di vari miliardi intascati da pochi sulla pelle di tutti i friulani, ancora una volta spettatori passivi. Ma dov'è quell'autonomia sbandierata da tanti? O forse, l'autonomia, quella vera, per i friulani deve ancora attuarsi? L'ente comunale in tutta questa vicenda mostra la sua impotenza, mentre traspare, a ennesima prova, il dualismo insuperabile tra Friuli e Trieste. La Regione Friuli-Venezia Giulia, regione mal nata, prende decisioni contro l'interesse della gente che in Friuli vive. Il Movimento Friuli ancora una volta è vicino al popolo Friulano in quan-

to esso è stato il primo movimento ecologico sul territorio friulano, prima ancora che il termine ecologia si diffondesse così prepotentemente. Negli anni '70 fu in prima fila per battersi contro il cementificio di Lestans e la sua peste bianca, poi contro l'I.C.F.I. ora contro i riordini fondatori che trasformano il territorio friulano in un deserto privo di vegetazione spontanea e di fauna. E ancora le recenti proposte legislative presentate dai consiglieri regionali del M.F. per lo sviluppo di un'agricoltura biologica, poiché una agricoltura ricca solo di atrazina o di veleni che uccidono le ultime lepri finiranno per uccidere molti friulani (vedi la alta percentuale di decessi per tumori in Friuli).

Il Movimento Friuli vuol portare a conoscenza della cittadinanza un altro elemento altamente inquinante presente sul nostro territorio e cioè l'esistenza di un'altra cava, a Tissanò, in una località chiamata un tempo "prat de culine". Una volta andavano a giocare i ragazzi e a Pasqua si facevano correre le uova giù dalla collinetta.

Quando si costruì l'autostrada la collina fu sbancata e si fece posto ad una grande cava per l'estrazione di materiale inerte.

Ora la cava è stata acquistata dal Comune di Pavia di Udine per lo scarico delle sue fogne. A tal fine il Comune di Santa Maria La Longa, sul cui territorio la cava si trova ha modificato perfino il piano regolatore per favorire questa iniziativa, con la conseguenza che la cava è ora una fogna a cielo aperto, con tutte le conseguenze immaginabili. Di questo problema si è discusso recentemente a radio Onde Furlane e il rappresentante locale del M.F., Romeo Matellon, ha sollecitato il primo cittadino di Santa Maria a dire apertamente quale sia la posizione dell'Amministrazione Comunale riguardo al problema. Il Sindaco ha spiegato che il Comune prima di concedere formale autorizzazione a scaricare le fogne vuole garanzie (quali?) dal comune vicino. Ma nel frattempo... si scarica lo stesso! Tutto questo deve far meditare la nostra gente, gente che ripone troppa fiducia nei partiti che considerano il Friuli solo un serbatoio di voti. E la gente deve svegliarsi dal torpore e superare unita la mentalità individualistica del popolo friulano, perché solo con la coscienza di essere un popolo, e con l'unità di tutti i friulani si vince la dura battaglia dell'essere oggi per esistere domani.

**Pavie di Udin FURLANS SÖL A PERAULIS?**

No jè cerimonie o convigne che i nestrîs soresans no veibin indiment la lenghe e la culture furlane; chest al'è ançe sucedût in ocasion de "Frae de Viarte", une convigne immanead de Societât Filologjiche

Furlane, a Percût, tal meis di maj dal 83.

In chë circostanze, nus ere so-mèat che i nestrîs amministradôrs 'e vessin cjapade l'assienze adimpen de nestre identitât furlane.

O pensavin, inalore, che une das iniziativis ch'a podeve benon panti la volontât di tutelâ la nestre culture, 'e fos chë da toponomastiche originâl furlane dai nestrîs borgs e dai nestrîs paîs, cemût ch' a si è fat in altrîs paîs dal Friûl.

Pe verdât, fincumò al'è stât fat dome alc plui di nuje, siben che in tun public incuintri - immanedi de Gjonte comunâl tal 1985, si veve pûr domandât di fâ alc ançe in cheste direzion. Ducâs, la rispueste ch'a fo dade, nus à fat capi che i nestrîs amministradôrs 'e varesin fat alc dome s'a fossin obligats di une

lec, di tutele.

Cussî, nô 'o podareassin otignî, di brâs ultîns, chel che in altrîs cumuns — amministradôrs di fuarcis lûchis ch'a partegnin a divarsis ideologis — al'è stât otignût.

Alc si pò ancjemò inzonstâ sul cont de consulte pe culture — mitude in pîs cualchi an fa — che fincumò 'e à palesade pocje sensibilitât a pro de nestre culture. Pûr, l'imprest legislatif al'esist zà, ma ancjemò une volte 'e mancje la volontât e la sensibilitât par doprârlu. La lec regionâl 68/1981 - art. 25 - 'e provîdût un contribûd tal 75% pas spesis che i cumuns 'e frontin pes tabelis par furlan. Insune, nancje in presince dai contribûts si pense di fâ alc: bisugnarajâl obligâ i nestrîs amministradôrs a fâlu par fuarce?



### S. Giorgio di Nogaro FRIULANO A SCUOLA: diritto e dovere

Una recentissima indagine promossa dalla Provincia di Udine sulla diffusione della lingua friulana dimostra che il 75% della popolazione residente nella nostra provincia parla o conosce la lingua friulana. Nella generazione più giovane, però, la percentuale diminuisce in modo assai sensibile, in quanto presso molte famiglie si è instaurata, purtroppo, la consuetudine di non parlare friulano ai piccoli. Non ci soffermeremo in questa sede ad analizzare i perché di tale opzione, ma senza dubbio le ragioni sono da ricercare nell'errata considerazione che il friulano è di ostacolo alla perfetta conoscenza dell'italiano. Ciò non è affatto vero e possiamo guardarci intorno e renderci conto quanti di noi siano perfettamente bilingue, cioè in grado di utilizzare nel migliore dei modi il friulano e l'italiano. Quello che è più preoccupante è la scarsa considerazione dei genitori friulani per la propria cultura, la vergogna di diventare dei difensori e semplicemente diffusori, perfino a livello familiare.

Ultimamente tale fenomeno si sta attenuando e sempre più giovani coppie diventano, attraverso la lingua che insegnano ai figli, cinghia di trasmissione della cultura friulana, nella consapevolezza che in una società massificata e massificante avere delle "radici" diviene elemento fondamentale nello sviluppo psichico del bambino.

In questo contesto, accanto ad una famiglia ancora incerta sulle scelte "linguistiche", basilare importanza assume l'insegnamento della lingua e cultura friulana nella scuola materna e nella scuola dell'obbligo.

In Friuli da quest'anno sono iniziati alcuni programmi di insegnamento bilingue friulano-italiano presso due scuole materne statali (a Cividale e Treppo Grande) in collaborazione con l'Istituto di pedagogia dell'Università di Udine diretta dalla professoressa Silvana Schiavi Spaiola. La nostra speranza è che tali eccezioni diventino la regola in tutte le scuole del Friuli, anche in considerazione della prossima approvazione parlamentare della legge di tutela delle minoranze linguistiche, tra cui quella friulana. L'art. 3, 1° comma di tale proposta normativa recita: "Nelle scuole materne ed elementari dei comuni indicati in base all'art. 2, l'educazione linguistica prevede l'apprendimento della lingua locale e l'uso della stessa, in via strumentale, al fine della migliore cognizione delle materie, nonché l'insegnamento delle forme espressive dell'infanzia, la lettura, e le esercitazioni relative agli argomenti concernenti gli usi, costumi e tradizioni delle comunità locali."

È giunto dunque il momento che i genitori, da una parte, si impegnino affinché ai loro figli sia garantito l'insegnamento della propria cultura accanto a quella italiana e gli insegnanti, dall'altra partecipino attivamente alla grande occasione che si presenta alla scuola del Friuli.

Sarà senz'altro un arricchimento per tutta la comunità attraverso la valorizzazione e la conoscenza reciproca delle diverse realtà culturali qui presenti, oltre che il riconoscimento alla cultura autoctona di quel post "ufficiale" che le è sempre stato negato.

La realtà scolastica sangiorgiana non sembra, per il momento, offrire una apertura generalizzata e pienamente cosciente nei riguardi della nostra cultura.

Ci sono ancora casi in cui l'insegnante proibisce l'uso della lingua

friulana perfino durante la ricreazione con rimproveri che hanno sapore "vagamente" reazionario e ci riportano ai tempi in cui chi veniva sorpreso a parlare in friulano veniva brutalmente punito.

Altri insegnanti, invece, da noi intervistati, seguono in modo autonomo un programma di valorizzazione della storia, lingua e tradizioni friulane, dando ai ragazzi la consapevolezza di appartenere ad una comunità ricca di valori culturali dei quali certamente non ci si deve vergognare. In queste classi, in cui il friulano viene adoperato per certe attività o come strumento per intendere la cultura locale, si nota un coinvolgimento entusiastico dei ragazzi e il sostegno dei genitori, e perfino, dei nonni che spesso partecipano attraverso i loro racconti, le filastrocche e le fiabe all'attività didattica. Siamo ai primi tentativi di un insegnamento bilingue.

Ma queste esperienze sono quasi in un deserto. Manca infatti qualsiasi coordinamento tra insegnanti e un loro attivo coinvolgimento. Molto spesso anche i volenterosi si trovano isolati e non sorretti da adeguati indirizzi didattici e di aggiornamento (i fondi per la cultura friulana destinati ogni anno dalla Regione ammontano a circa 150.000.000. = di lire, nulla se si pensa a quanto spende la stessa Regione per altre attività e se si pensa al rango di lingua da tutti riconosciuto al nostro idioma che necessiterebbe di ben diversi interventi di tutela e sviluppo). La nostra speranza si fonda in parte sull'Università del Friuli di Udine che a suo tempo (non molti anni fa) è stata istituita proprio con l'intendimento di porsi a sostegno della cultura e della lingua friulana.

Ma già da ora, ad esempio alla scuola materna, i genitori possono chiedere che venga data attuazione concreta alla norma contenuta nel D.P.R. n. 647/1969 che recita: "... È da sottolineare al riguardo, che, come nelle zone bilingue, è necessario che l'educatore conosca, oltre all'italiano, la lingua dei gruppi etnici ai quali i bambini appartengono..."

L'insegnamento bilingue troverebbe ancor più libera attuazione presso la scuola materna parrocchiale (scuola privata) qualora, d'accordo con gli organi direttivi della scuola stessa, si realizzasse tale sperimentazione e in presenza di personale insegnante bilingue.

San Giorgio di Nogaro

### MARCIAPIEDI E BARRIERE ARCHITETTONICHE

Recentemente l'Amministrazione Comunale di San Giorgio di Nogaro ha realizzato diversi lavori pubblici, tra i quali la costruzione di alcuni tratti di marciapiedi in zone fin'ora sprovviste.

L'opera è stata senz'altro meritoria perché ha dotato finalmente (!) molte vie centrali di queste fondamentali opere di urbanizzazione, che assieme alle fognature e all'illuminazione pubblica costituiscono le elementari infrastrutture di cui un centro abitato deve disporre.

I nuovi marciapiedi, però, sono nati già vecchi... e nati male. Alcuni tratti, infatti, sono rimasti incompiuti per la mancanza di fondi dovuta a maggiori spese in corso d'opera: sono stati cioè sbagliati i calcoli di spesa. Sta di fatto che ci troviamo di fronte agli occhi il poco edificante spettacolo di marciapiedi privi di rivestimento a causa di una programmazione errata dei lavori stessi.

Parlare di marciapiedi sembrerebbe una perdita di tempo, un soggetto di discussione niente affatto interessante. Invece a ben vedere anche il modo di realizzare un marciapiede può dirci molte cose sui modi di operare di una Amministrazione e ancor di più sui principi che caratterizzano l'operare amministrativo.

Dicevamo più sopra della programmazione (se c'è stata) che non è riuscita a concretizzarsi fino in fondo e portare a termine i lavori come dovuto, ma quello che ci sta a cuore di sottolineare è che i marciapiedi costruiti sono delle vere e proprie barriere architettoniche.

Le barriere architettoniche vengono definite dal D.P.R. 27.4.78, n. 384, come qualsiasi impedimento fisico che sia di ostacolo alla vita di relazione di quanti, o per handicap o per età siano in qualche modo incapaci di muoversi normalmente.

Sta di fatto che i marciapiedi costruiti sono un susseguirsi di scanni, tappini, salti, ecc., al di là delle stesse disposizioni di legge già previste dal D.P.R. n. 384/1978. (Art. 3: "... i percorsi pedonali devono presentare un andamento quanto

più possibile semplice in relazione alle principali direttrici di accesso".) Lo stesso decreto legge n. 318/86 relativo alla finanza locale prevede addirittura particolari sanzioni per le amministrazioni comunali che non eliminano negli edifici pubblici e nelle infrastrutture urbane tali barriere. Qui a San Giorgio, invece, si creano! Lo Stato poi concede finanziamenti speciali (art. 32 L. 41/86) per l'eliminazione delle barriere attraverso la concessione di mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti ad un tasso d'interesse del 9% annuo. Allora, cosa manca? La volontà di operare in tal senso o, peggio ancora, la sensibilità verso certe problematiche, verso i più deboli e i più sfortunati? È infatti operando concretamente, non a parole, che si dimostra la propria comprensione verso le categorie di cittadini più disagiate. E una di tali categorie è quella degli anziani ricoverati presso la Casa di Ricovero. L'integrazione di tali persone con la comunità locale deve essere un impegno in primis dell'Amministrazione Comunale. Ma nei fatti le cose vanno in senso opposto. Le persone ricoverate nella nostra Casa di Ricovero usano abitualmente via N. Sauro per raggiungere il centro. Alcune di tali persone usano la sedia a rotelle.

Ora invitiamo i nostri concittadini a verificare di persona se sia possibile, dopo la costruzione dei marciapiedi, incrinati, evitare l'occupazione della carreggiata stradale.

È una vergogna che dopo aver speso il pubblico denaro la situazione sia peggio di prima! Già in passato nello stesso tratto stradale si erano verificati diversi incidenti stradali che avevano coinvolto ospiti del Ricovero e dovuto in parte all'impraticabilità dei marciapiedi (o alla mancanza di essi).

Gli stessi problemi sono sentiti dalle mamme (o dai papà) ai quali è impossibile l'uso delle carrozzone o passeggini senza dover procedere lungo la statale.

Invitiamo i sangiorgiani a scrivere a "Friuli d'Oggi" per segnalare le disfunzioni relative ai servizi pubblici e a tutto ciò che riguarda i rapporti cittadini-amministrazione e riparlarne poi su queste colonne.

Crediamo infatti che i cittadini debbono mobilitarsi dimostrando interesse vivo su come l'Amministrazione gestisce il potere concesso al fine di attuare dal basso quel controllo che è fondamento della democrazia.



"FRIULI, REGIONE MAI NATA" è un'opera del professore universitario Gianfranco D'Arnonco in tre volumi, per un totale di oltre 1000 pagine, che descrive la storia della nascita e lo sviluppo del Movimento Autonomista dal dopo guerra al 1964.

Per avere i tre volumi, indivisibili, versare la somma di L. 35.000

sul CCP 10851335 intestato a  
FRIULI D'OGGI  
via Roma 8 - 33019 TRICESIMO

li riceverete direttamente a casa vostra.

**ADERITE  
AL MF**



UN REGALO  
UTILE PER IL  
PROSSIMO ANNO!!  
UN ABBONAMENTO A

il puest di vore

PER ABBONARSI  
È SEMPLICE, MANDA  
L'IMPORTO DI L. 20.000  
SUL CC POSTALE:

n. 18552331  
CRAGNOLINI SERGIO  
Viale Venezia, 277  
33100 UDINE

BAR GELATERIA

"DA ITALO"

SPECIALITÀ GELATI ARTIGIANALI

Via N. Sauro, 47  
S. GIORGIO DI NOGARÒ  
Tel. 0431/65246

Tel. 0432/928204

**bonini ufficio**

sas di R. Bonini & C.

MACCHINE / MOBILI / CANCELLERIA  
ACCESSORI PER UFFICIO / REGISTRATORI CASSA

Codice fiscale e Partita IVA 00508030301

B.go Cividale, 23 - 33057 PALMANOVA / UD